

● CULTURA

L'omaggio
a Liliana Segre
e al coraggio
della veritàdi **Fabio Levi**

Le parole di Liliana Segre ci invitano a proseguire noi quanto lei e gli altri testimoni hanno fatto sinora. a pagina 10

L'impegno della verità

Il Centro Studi Primo Levi rende omaggio a Liliana Segre partendo dalle parole (e dalle due fotografie) pubblicate nel suo ultimo libro dal titolo «Ho scelto la vita»

di **Fabio Levi**

Nel libro *Ho scelto la vita*, che accoglie l'ultima testimonianza pubblica di Liliana Segre sul Lager, le fotografie sono soltanto due: la prima è di lei bambina in braccio al padre, sorridente e amorevole. Con lui fu arrestata nel '44, rinchiusa a San Vittore e deportata ad Auschwitz. Di lui e della sua disperazione si prese cura a 14 anni, in un capovolgimento di ruoli fra genitore e figlia non così infrequente di fronte alla deportazione: in quell'inferno, come mostra ne *La notte* Elie Wiesel di sé e di suo padre, i ragazzi crescevano in un baleno e gli adulti diventavano vecchi in pochi mesi.

La seconda fotografia è di Liliana poco prima di essere portata via: ragazzina più grande della sua età, tanto da sembrare adulta ed evitare così di essere selezionata per il gas all'arrivo in campo; adolescente capace di provare a se stessa, contro i luoghi comuni più diffusi, quanto possano essere forti gli adolescenti, tanto da resistere — come fu per lei — alle inaudite soffer-

renze patite in Lager e nella marcia della morte subito prima della liberazione.

Non c'è invece, nel libro, l'immagine di Liliana Segre che siamo abituati a vedere oggi sui media. Quella di una donna anziana, diritta, severa e sorridente, che compare immancabilmente quando ci si aspetta una parola sicura contro l'odio e le ingiustizie più clamorose dei nostri tempi. È l'immagine — dice lei — di una nonna dagli innumerevoli nipoti, tanti quanti ne ha acquisiti quando è stata chiamata al compito di senatrice della Repubblica.

Le sue parole si segnalano ogni volta per la loro chiarezza. È come se la ragazzina di un tempo si rivolgesse direttamente ai ragazzi di oggi, con la loro stessa immediatezza, ma con in più l'esperienza acquisita nel corso dei tanti anni trascorsi da allora. E chi sa parlare ai ragazzi riesce anche a farsi capire dagli adulti. In questo sta l'esempio che Liliana Segre vuole offrirci, nel momento non facile in cui lei, e altri come lei, sono costretti a passare la mano. Vuole offrirci quell'esempio per aiutarci a proseguire noi quanto lei e gli altri testimoni hanno fatto sinora. Magari in modo diverso, ma con il medesimo

spirito. Raccontare la verità atroci sulle persecuzioni e sul Lager, con semplicità e con rispetto per la sensibilità degli interlocutori. Senza nascondere le proprie debolezze, per amore del vero e perché è il modo più efficace di aiutare gli altri a interrogarsi sul passato e quindi su se stessi.

Per la fretta, perché dobbiamo muoverci in un mondo sempre più intricato, ricorriamo spesso a parole di cui diamo per scontato il significato. La parola «Shoah» ad esempio. La facciamo nostra per designare il male estremo, la assumiamo come termine obbligato di confronto. Ma, quasi senza accorgercene e con le migliori intenzioni, la trasformiamo in un simbolo privo di vera concretezza e finiamo così per svuotarla di significato: simbolo di sopraffazione, simbolo di violenza, simbolo di disumanità. Rischia però di



perdersi, con il passare del tempo e nella comunicazione difettosa dall'uno all'altro, la realtà più concretamente inquietante e difficile da afferrare, delle persecuzioni e dello sterminio. Per questo testimonianze come quella di Liliana Segre sono così importanti. Perché richiamano con meditata semplicità la verità dei fatti. Perché interpellano ognuno di noi, giovani e meno giovani, ponendoci domande che, lungi dal rassicurarci, ci tengono giustamente sulla corda.

Presidente del Centro Studi
Primo Levi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

● Giovedì alle 17.30 il Centro Internazionale di Studi Primo Levi di Torino e il Polo del '900 rendono omaggio a Liliana Segre, testimone della Shoah e senatrice a vita, che pubblica con Solferino quello che per sua scelta è l'ultimo intervento pubblico tenuto a Rondine, in provincia di Arezzo

● Il volume *Ho scelto la vita* e curato da Alessia Rastelli, con la prefazione di Ferruccio De Bortoli, presidente onorario del Memoriale della Shoah

● L'*Omaggio a Liliana Segre, testimone del Novecento* sarà aperto da Dario Disegni, residente della Comunità Ebraica di Torino

● Si può seguire in streaming sui canali Facebook e YouTube del Polo del '900



Ieri e oggi

A sinistra, Liliana Segre al Memoriale della Shoah; a destra le due foto presenti nel libro: Liliana da ragazzina, poco prima di essere portata nel lager; con il padre a Celle Ligure nel 1933





DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994